



TRENTINO

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici

A SCUOLA CON L'ARCHEOLOGIA

Alla riscoperta di antiche culture e genti

L'affresco in epoca romana

#iorestoacasa



Dirigente: Franco Marzatico

Direttore: Franco Nicolis

Responsabile dei Servizi Educativi: Luisa Moser

Ideazione, testi e grafica: Irene Moltre

Immagini: Stele di Sens: A. Barbet, con la collaborazione di C. Allag, *La Pittura romana dal pictor al restauratore*. Edizione italiana a cura di G. Ciurletti e D. Scagliarini Corlaita. Bologna, 2000, p. 8.

Immagine calcara: A. Coutelas. *Le mortier de chaux*. Paris, 2009.

Immagine I stile: Maria Raffaella Caviglioli

Immagine II, III, IV stile e pittura da giardino: da *Archeologia e scuola. Acqua sabbia e colori, realizziamo un affresco come a Pompei*.

Altre immagini: Archivio fotografico Ufficio beni archeologici

L'AFFRESCO IN EPOCA ROMANA

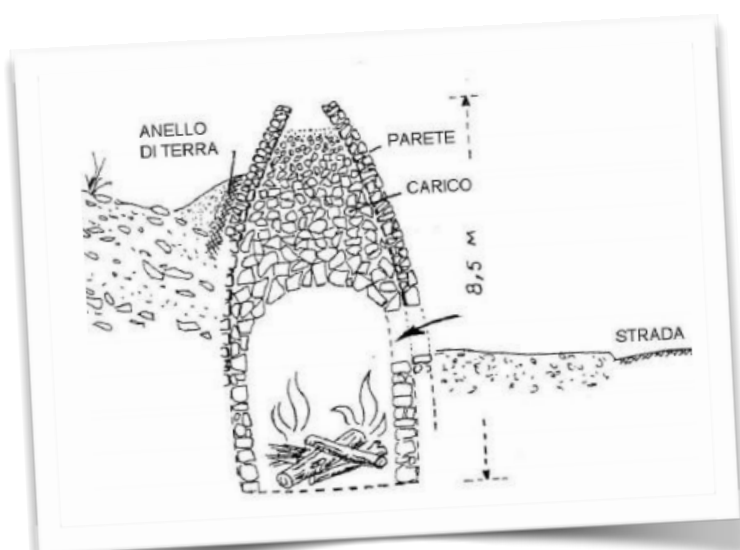
Il termine “affresco”, che contiene al suo interno la parola “fresco”, ovvero bagnato, si riferisce a una dipinto realizzato su un muro quando l'**intonaco** era ancora umido.

Ma facciamo un passo indietro...

Per fare un muro ci vogliono i mattoni, o delle pietre, ma per renderlo liscio bisogna stenderci sopra alcuni strati di **malta**. Per fare la malta ci

vuole prima di tutto la **calce**.

La calce è un materiale di origine naturale, che si ottiene cuocendo ad alta temperatura le rocce calcaree. I sassi di calcare vengono cotti a 800-1000°C per molte ore in grandi fornaci, chiamate “calcare” o “calchere”: una volta cotti i



Calcare in funzione

frammenti di pietra diventano bianchi e porosi e costituiscono la cosiddetta **calce viva**. Per ottenere la calce definitiva, la **calce spenta**, la calce viva deve essere gettata in una vasca piena d'acqua.

La calce spenta, mescolata nelle giuste proporzioni con la **sabbia**, forma la **malta**. Se per realizzare l'ultimo strato si mescola la calce con una sabbia molto fine o addirittura della polvere di marmo, si otterrà una malta molto liscia e uniforme, l'**intonaco**. Ricapitolando:

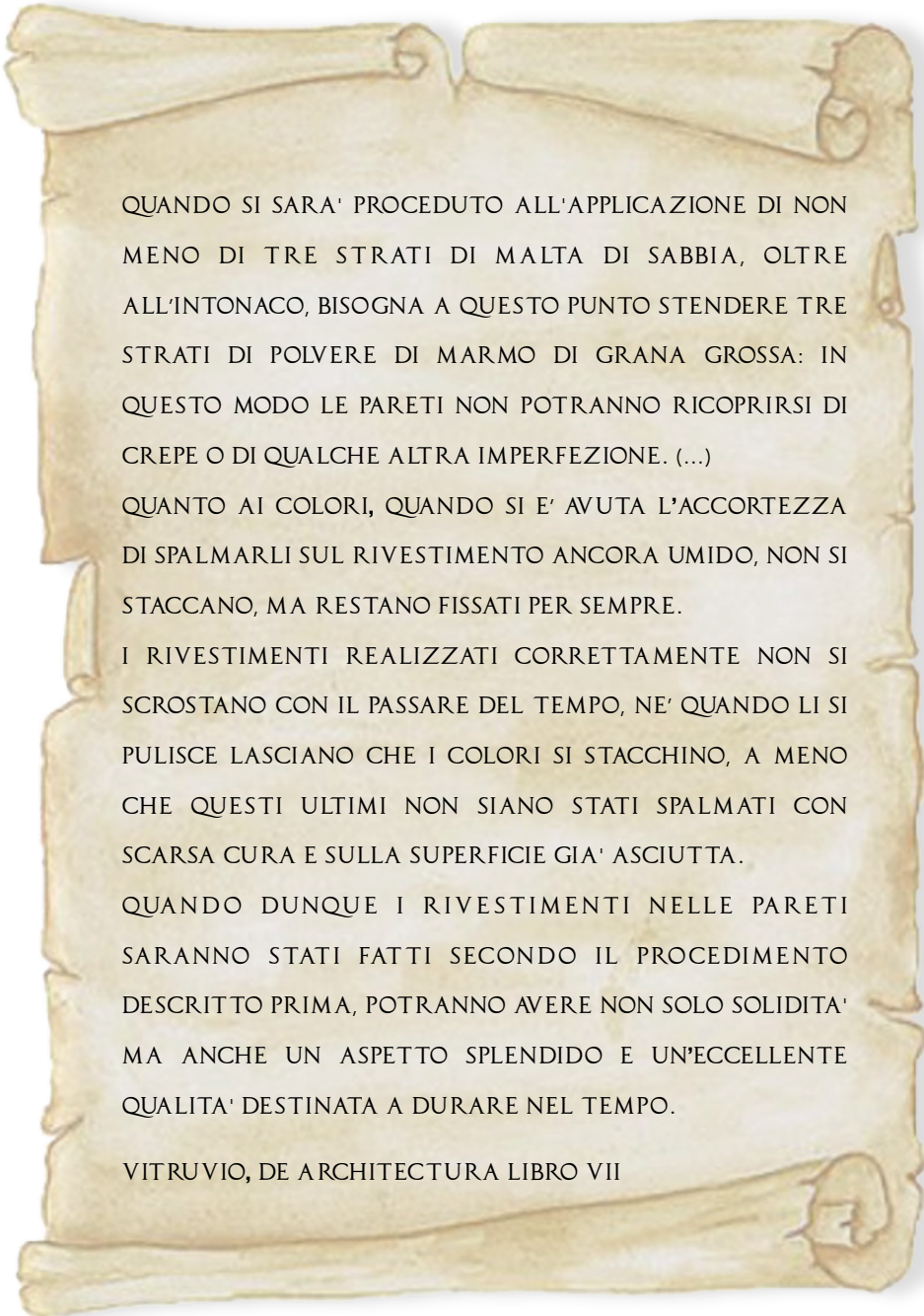
CALCE + ACQUA + SABBIA = MALTA

CALCE + ACQUA + POLVERE DI MARMO e SABBIA FINE = MALTA FINE o INTONACO

COME SI FA UN AFFRESCO...

... possiamo chiederlo a un vero antico romano!

Vitruvio, un architetto vissuto circa 2000 anni fa, autore del “*De Architectura*”, un lungo e dettagliato trattato sui metodi di costruzione dei Romani, spiega come doveva essere realizzato un affresco per durare nel tempo:



QUANDO SI SARA' PROCEDUTO ALL'APPLICAZIONE DI NON MENO DI TRE STRATI DI MALTA DI SABBIA, OLTRE ALL'INTONACO, BISOGNA A QUESTO PUNTO STENDERE TRE STRATI DI POLVERE DI MARMO DI GRANA GROSSA: IN QUESTO MODO LE PARETI NON POTRANNO RICOPRIRSI DI CREPE O DI QUALCHE ALTRA IMPERFEZIONE. (...)

QUANTO AI COLORI, QUANDO SI E' AVUTA L'ACCORTEZZA DI SPALMARLI SUL RIVESTIMENTO ANCORA UMIDO, NON SI STACCANO, MA RESTANO FISSATI PER SEMPRE.

I RIVESTIMENTI REALIZZATI CORRETTAMENTE NON SI SCROSTANO CON IL PASSARE DEL TEMPO, NE' QUANDO LI SI PULISCE LASCIANO CHE I COLORI SI STACCHINO, A MENO CHE QUESTI ULTIMI NON SIANO STATI SPALMATI CON SCARSA CURA E SULLA SUPERFICIE GIA' ASCIUTTA.

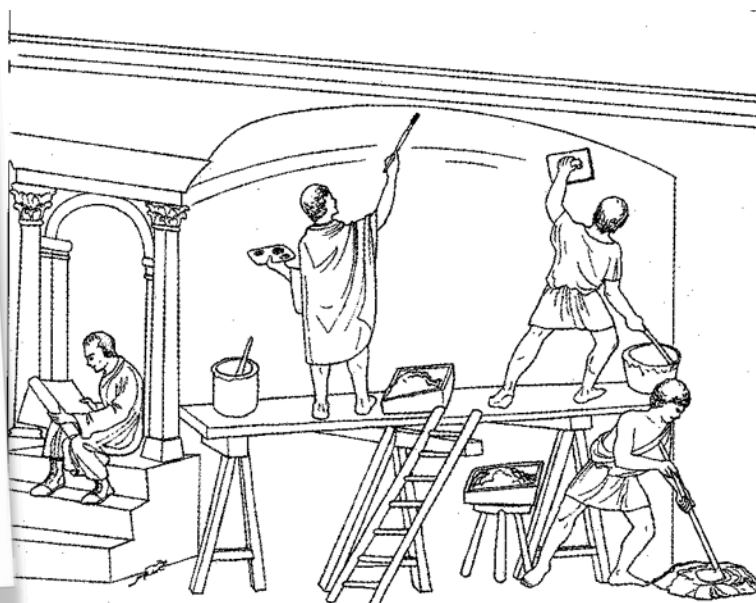
QUANDO DUNQUE I RIVESTIMENTI NELLE PARETI SARANNO STATI FATTI SECONDO IL PROCEDIMENTO DESCRITTO PRIMA, POTRANNO AVERE NON SOLO SOLIDITA' MA ANCHE UN ASPETTO SPLENDIDO E UN'ECCELLENTI QUALITA' DESTINATA A DURARE NEL TEMPO.

VITRUVIO, DE ARCHITECTURA LIBRO VII

PARLANO I REPERTI: L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO



La stele di Sens



Ricostruzione del bassorilievo della stele di Sens

Questa lastra di pietra, che proviene da Sens, in Francia, ornava la tomba di un artigiano, coinvolto nella realizzazione degli affreschi.

Osservandola con attenzione si capisce che per realizzare queste opere d'arte erano coinvolti numerosi artigiani specializzati: in basso a destra vediamo una persona intenta a preparare l'intonaco, che viene steso sul muro dall'uomo in piedi sul ponteggio sopra di lui. Il pittore, a sinistra sul ponteggio, dipinge con tavolozza e pennello sull'intonaco appena steso. In basso a sinistra, seduto sui gradini, l'architetto o il capo squadra consulta il progetto.

Da questo reperto possiamo capire che un affresco veniva eseguito non da un singolo artigiano, ma da un'intera squadra di operai: anche per questo le decorazioni ad affresco erano piuttosto costose e se le potevano permettere solo le famiglie più ricche.

I COLORI

Sullo strato di intonaco bagnato venivano stesi i pigmenti, cioè delle polveri colorate, mescolati con l'acqua. L'intonaco asciugando inglobava il colore, formando una patina resistente di carbonato di calcio che permette all'affresco di conservare i suoi colori accesi e brillanti per molto tempo... anche per secoli!

Sia Vitruvio che uno storico dell'epoca dei Romani chiamato Plinio il Vecchio ci danno preziose informazioni sui pigmenti usati nella pittura murale: questi sono di varia origine e molto numerosi.

Prima di vedere insieme un elenco dei pigmenti più comuni ti proponiamo un esercizio. Per ogni colore prova a fare un'ipotesi: tu da cosa lo ricaveresti, se fossi un artigiano di epoca romana?



E adesso vediamo se ci sei andato vicino... Ecco un elenco dei pigmenti più comuni:

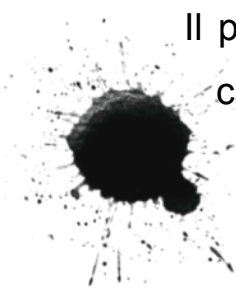
BLU



I minerali da cui si potevano ottenere pigmenti blu e azzurri erano rari e costosi. Ad esempio l'**azzurrite** si otteneva dalla macinatura di un minerale di rame dai cristalli color azzurro. Vitruvio ci racconta che proveniva da Cipro, Plinio dall'Armenia, ed era ricercata e costosa.

Si trovò quindi un modo di ottenere artificialmente il blu: il **blu egiziano** o **fritta egizia** proveniva dal Nord Africa e aveva un prezzo molto più basso. La sua lavorazione era piuttosto complessa: veniva fabbricato scaldando ad altissime temperature la sabbia e il rame (limatura di rame, minerali di rame o anche frammenti di lavorazione).

NERO



Il pigmento chiamato **nero d'avorio** si otteneva mediante la calcinazione, cioè la combustione parziale dell'avorio in recipienti chiusi. Era il nero più ricercato e costoso, grazie alla sua stabilità e all'ottima resa. In alternativa si poteva utilizzare il **nero di vite**, ottenuto bruciando i raspi d'uva e le fecce del vino, ovvero i residui che si depositano sul fondo delle botti durante la fermentazione, che si distingue anche ad occhio nudo perché ha una sfumatura bluastra.

Il **nero fumo** invece veniva ottenuto macinando i carboni di sostanze organiche combuste, come legni o resine.

GIALLO



L'**ocra** o **sil** è il pigmento giallo più comune in epoca romana. Veniva ottenuto macinando finemente in acqua terre naturali che contengono minerali di ferro di colore giallo acceso. La sfumatura del sil variava a seconda della provenienza e quindi della tipologia e della quantità di minerali che conteneva.

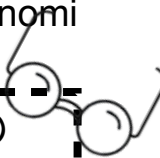
ROSSO



Ocra rossa o **rubrica**: era la terra rossa più comune, e aveva nomi diversi a seconda del luogo di provenienza. Poteva essere ottenuta anche artificialmente, scaldando ad alta temperatura l'ocra gialla in vasi di terra.

Il **cinabro**, di color rosso vivo/aranciato era il pigmento più apprezzato e costoso tra quelli utilizzati in epoca romana. Il solfuro di mercurio, il minerale da cui si ricava il cinabro, veniva estratto nelle miniere del Sud della Spagna e poi purificato prima di giungere a Roma per essere commerciato. Il cinabro infatti era talmente prezioso e ricercato che Roma ne aveva il monopolio.

LEGGO E CAPISCO



Avere il **monopolio** su un prodotto significa controllarne l'andamento del prezzo sul mercato. La vendita e il prezzo del cinabro erano regolati da un'apposita legge e l'esportazione del pigmento era controllata a livello statale.

VERDE



Per ottenere il pigmento verde venivano triturati minerali con alte componenti di rame, come la **malachite** o la **glauconite**. Sul Monte Baldo, si trovano alcuni giacimenti di **celadonite**, una terra verde naturale, dal buon potere coprente, piuttosto ricercata in epoca romana.

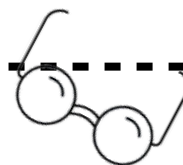
BIANCO



Il bianco di piombo, o *cerussa*, veniva ottenuto stendendo delle lamine di piombo sopra o dentro orci pieni di aceto: i vapori acidi dell'aceto formavano sulle lastre una patina bianca che veniva grattata via, lavata e seccata.

Un'altra opzione per il colore bianco erano le *cretae*, argille o rocce carbonatiche che venivano macinate finemente, fino a ottenere pigmenti dalle innumerevoli sfumature chiare.

CURIOSITÀ



Le indagini mineralogiche, ovvero analisi chimiche e fisiche compiute su piccoli campioni di pigmento, permettono di determinare con precisione i suoi componenti e, in alcuni casi, di identificarne la provenienza.

Un caso particolare è quello del pigmento verde utilizzato negli affreschi della villa romana di Isera: dalle analisi mineralogiche è emerso che per farlo è stata tritata una terra verde naturale, la celadonite, comune nella zona del Monte Baldo.

GLI STILI

A Roma sono pochi i siti archeologici che conservano ampie porzioni di affreschi, perché gli edifici romani sono stati compromessi o distrutti dalle costruzioni delle epoche successive. La città antica di Pompei, coperta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., si è rivelata invece un luogo unico per la ricchezza delle informazioni sulle pitture murali romane: si sono infatti conservate le pareti delle case e degli edifici pubblici.

Studiando gli affreschi di Pompei l'archeologo tedesco August Mau, alla fine dell'Ottocento, ha suddiviso la pittura parietale romana compresa tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. in quattro stili:

- **I STILE:** la parete veniva divisa in tre fasce: lo zoccolo più basso solitamente

era decorato con una tinta monocroma gialla. La fascia

mediana era dipinta con colori come il rosso, il giallo, il verde o il nero, spesso **a imitazione di lastre di pietra pregiata**, simulate modellando lo stucco colorato. La parte superiore era decorata con cornici a stucco. Questo stile decorativo si diffonde tra la metà del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C.

LO SAPEVI?



Pompei era un'importante e popolosa città dell'Impero romano, che si trovava nell'attuale regione della Campania, vicino a Napoli. La città venne completamente ricoperta da cenere, lapilli e pietra pomice, dall'eruzione del vicino Vesuvio nel 79 d.C. Lo strato di detriti vulcanici, alto circa 6 metri ha conservato integralmente le testimonianze archeologiche per quasi 2000 anni.



- **II STILE:** sulle pareti vengono rappresentati elementi architettonici realistici, come porte, finestre, colonnati, ma anche paesaggi o scorci di città, creando un effetto di illusione prospettica che permetteva di andare oltre lo spazio reale, ampliando il limite murario delle stanze. Questo tipo di decorazione viene utilizzata per tutto il corso del I secolo a.C.



- **III STILE:** le pareti vengono dipinte a monocromo: verdi, blu, rosse, gialle o nere. Al centro colonnine esilissime reggono quadri a soggetto mitologico o motivi spesso ripresi dal mondo egizio. Sorretti dagli elementi architettonici comparivano anche animali fantastici o piccoli oggetti, come vasi, candelabri o bruciaprofumi. Questa tipologia decorativa si sovrappone cronologicamente al II stile verso la fine del I secolo a.C. e prosegue fino alla metà del I secolo d.C.



- **IV STILE:** ripropone in forma più sontuosa e spesso fantasiosa e teatrale le architetture del II stile, ma riprende in alcuni dettagli anche

i motivi propri del III stile, come le pareti a fondo monocromo al centro delle quali erano dipinti quadretti con scene mitologiche. Si diffonde dalla seconda metà del I secolo d.C.

Per gli archeologi gli stili non sono solo una testimonianza del gusto e della moda degli antichi romani, ma anche un importante indizio cronologico.



A questi quattro stili si aggiunge anche la cosiddetta *PITTURA DA GIARDINO*, che si diffonde dalla prima metà del primo secolo d.C. In queste pitture era rappresentata un'eterna primavera, un rigoglioso giardino che suggeriva un senso di pace e serenità.

La presenza di piante e uccelli, dipinti con tale realismo e precisione da permettere l'individuazione della specie (è stato possibile riconoscere: papaveri,

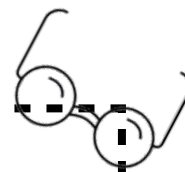
rose, palme, oleandri, usignoli, tordi, merli,...) era impreziosita dalla riproduzione di sculture e quadretti.

PICCOLO GLOSSARIO:

monocromo: pittura in cui è stata utilizzata un'unica tinta (sfondo monocromo=sfondo di un unico colore)

policromo: pittura in cui sono stati utilizzati tanti colori

prospettiva: tecnica di disegno che permette di rappresentare su un piano (ad esempio un foglio o un muro) oggetti che sembrano in tre dimensioni.



GLI AFFRESCHI IN TRENTINO

In Trentino sono state trovate numerose tracce di affreschi di epoca romana: purtroppo le porzioni di parete che si sono conservate sono molto piccole in tutti i contesti.



Porzione di parete affrescata della domus romana ritrovata nella zona di via Rosmini-piazza Bellesini (ora Verzeri) a Trento

A Trento i ritrovamenti più significativi sono stati fatti nella zona di via Rosmini e piazza Verzeri (ex Bellesini), in piazza Duomo presso palazzo Crivelli e in piazza Cesare Battisti.

L'affresco in epoca romana
#iorestoacasa

Numerosi frammenti di affresco provengono da una villa romana trovata nei pressi del paese di Isera.

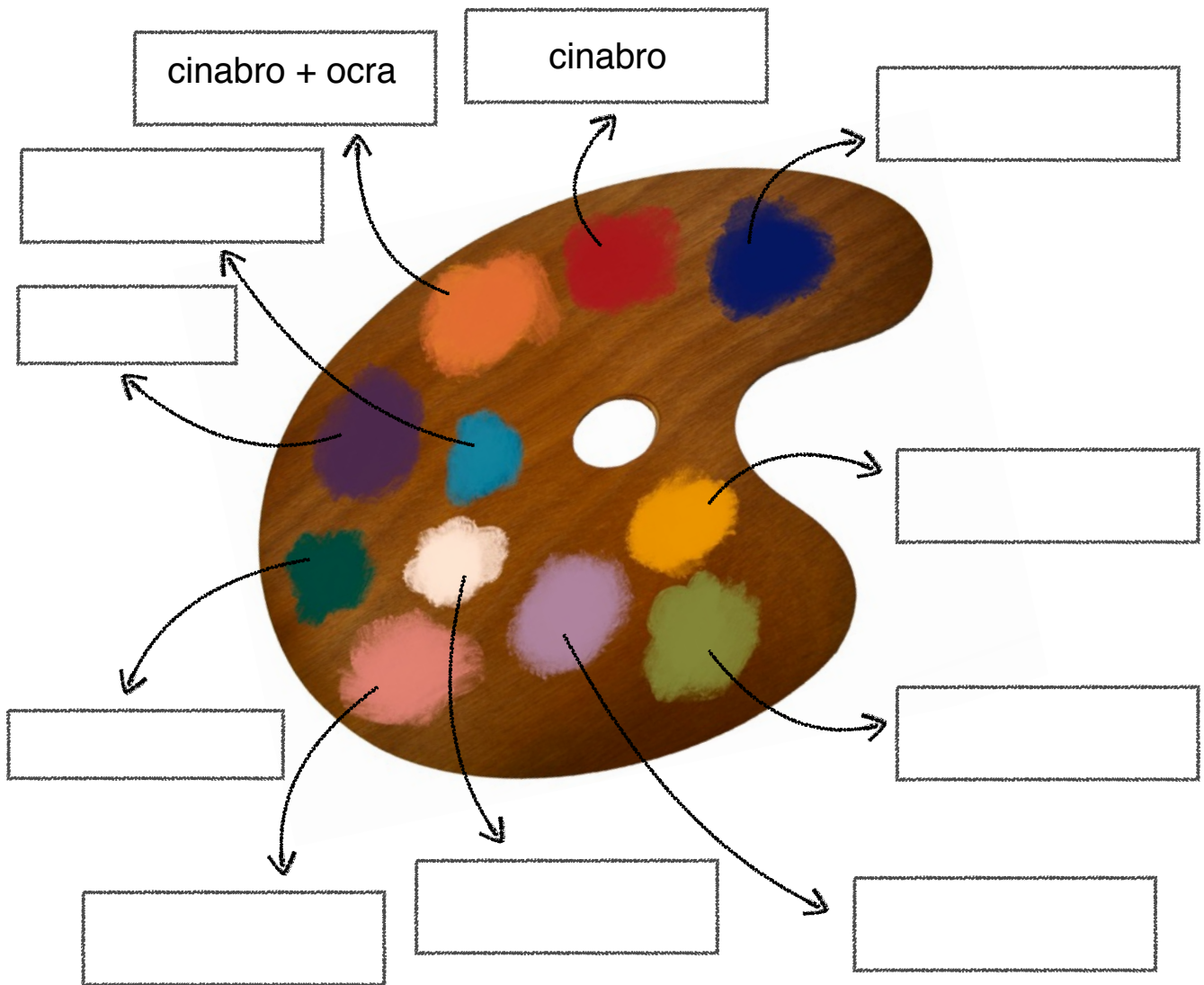


Frammento di parete affrescata proveniente dalla villa romana di Isera

GIOCA CON L'AFFRESCO!

LA TAVOLOZZA VARIOPINTA

Il pittore, per risparmiare sul costo dei pigmenti, ha comprato soltanto della **fritta egizia**, dell'**ocra**, del **cinabro** e della **cerussa**. E com'è riuscito a fare così tanti colori? Ma certo: mescolandoli uno con l'altro! Cerca di capire quali colori ha utilizzato puri e quali ha mescolato per ottenere nuove tinte... scrivi le soluzioni accanto alle frecce.



AFFRESCHI... CHE STILE!

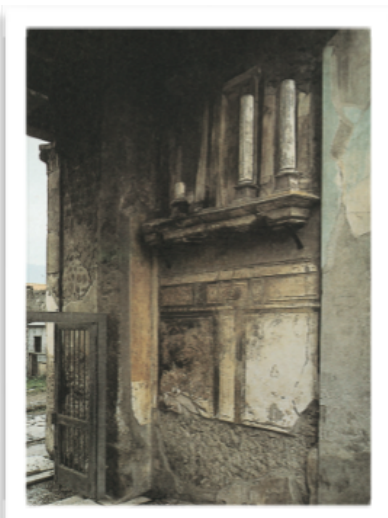
Un amico ha fotografato questi affreschi, che provengono tutti dalla zona di Pompei... riesci a capire di che stile sono? Riusciresti anche a individuare qual è l'affresco più antico?



STILE: _____



STILE: _____



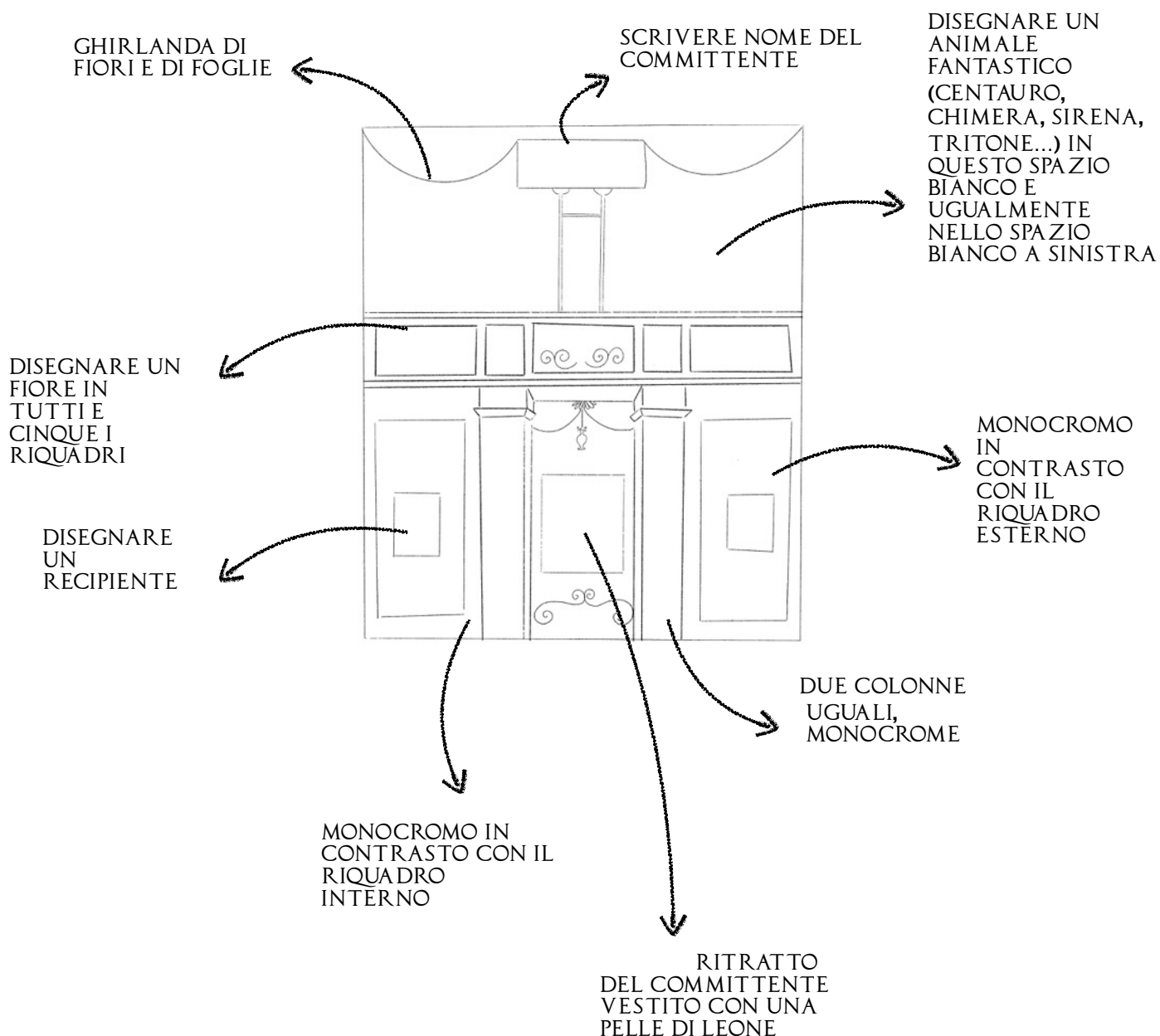
STILE: _____



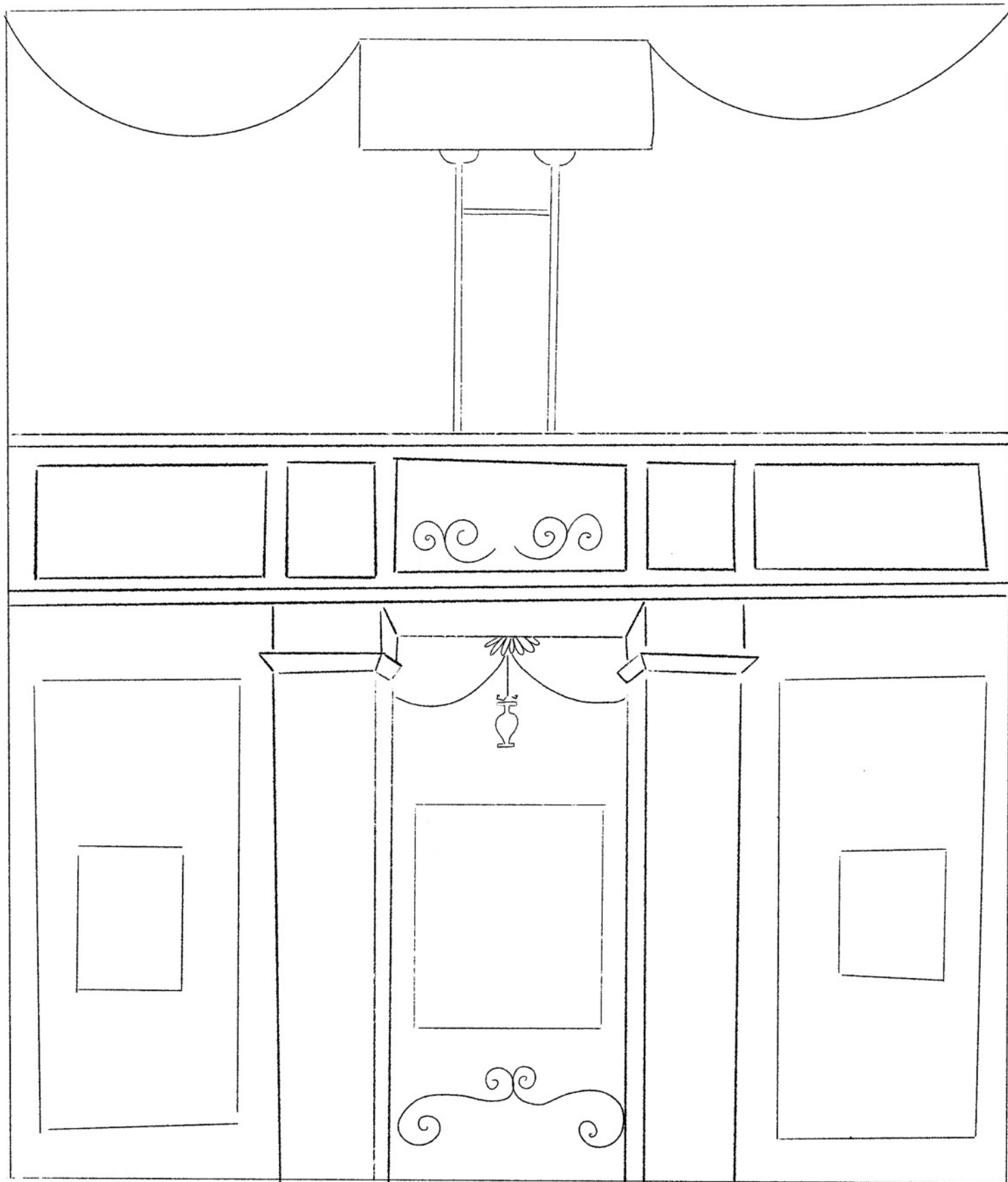
STILE: _____

UN NUOVO AFFRESCO PER LA DOMUS

Sei un ricco abitante di Pompei e hai appena commissionato a una bottega di artigiani un meraviglioso affresco per il tuo *triclinium*! Il progetto è questo qui sotto: mancano solo pochi dettagli ed è ultimato. Completalo seguendo i consigli dell'esperto architetto!



L'affresco in epoca romana
#iorestoacasa



LE PAROLE DELL'AFFRESCO

Ritrova nel crucipuzzle le parole elencate qui sotto:

intonaco, cerussa, azzurrite, malta, architetto, calce, pigmenti, elefante, Pompei, cinabro, Vitruvio, tavolozza, rubrica, celadonite, monocromo, calcara, pennello

Troverai il nome (in due versioni...) del sito archeologico in cui sono stati ritrovati questi meravigliosi affreschi!



A V O I E P M O P A I L
S Z L M C T C A C D I L
S I Z A O A N I V I A C
U V L U N R R A A I E P
R C O O R B C R F L A E
E I T I U R A O A E T N
C N L R V C I D N L L N
I A A D L U O T I O A E
P E R A I N P M E A M L
A R C H I T E T T O P L
O O I T N E M G I P R O
T A L A Z Z O L O V A T

Il sito archeologico è

Soprintendenza per i beni culturali

Ufficio beni archeologici

Servizi Educativi

Via Mantova, 67 - 38122 Trento

Tel. 0461 492150

Mobile 331 6201376 - dott.ssa Luisa Moser, responsabile Servizi Educativi

Fax 0461/492160

E-mail: didattica.archeologica@provincia.tn.it

www.cultura.trentino.it/Temi/Archeologia



soprintendenza per i beni culturali Trento



soprintendenza_beni_culturali



@Beniarcheo